

VareseNews

“Libera la sedia”, l’inno anticasta che piace ai giovani

Pubblicato: Lunedì 18 Giugno 2012



Tutto è partito dal consigliere regionale lombardo per il **Partito Democratico, Giuseppe Civati**. Un’idea nuova per dire ai politici della “vecchia scuola” di andarsene e accettare il fatto di dover **“liberare la sedia”**. La campagna si trasforma da subito in canzone-tormentone grazie ai fratelli **“7grani”**: **Mauro alla chitarra, Fabrizio alla voce, tastiere e chitarra e Flavio al basso**.

Un brano semplice, ben costruito, sorretto da una melodia immediata e da un ritmo divertente. Gli **ascolti in rete** impazzano e il **video**, frizzantino, è ormai un piccolo caso nel circuito indipendente. Insomma, sono ormai passati i tempi di quando mamma e papà ascoltavano **“Sapore di sale”** sulle spiagge italiane. Anche se di matrice divertita e volutamente leggera, **“Libera la sedia”** è un inno **“anticasta” che piace ai giovani**. E non è detto non entri nei circuiti dei **karaoke fai-da-te** sotto il soleone di agosto. Senza dubbio populista, la canzone regista gli umori di questa Italia affaticata da chi la sedia non la vuole liberare. E tra chi studia (e sogna un lavoro in Italia), chi già lavora (ma non ce l’ha più), chi vorrebbe campare facendo l’attore o scrivendo canzoni e poesie (ma non vede via d’uscita), troviamo la pizza e il mandolino, il **Rinascimento e Dante**. «È finita la commedia / e libera la sedia / che per noi non è una tragedia»: la band gigioneggia con simpatia ma non si fa scrupoli nel mettere in rima i vizietti della classe politica e di chi, dalla casta, ha ricevuto favori e vantaggi. Allora accade che nello Stivale restino soltanto **“gli amici dei briganti...i mariti delle amanti...i furbetti del quartiere...e i tg che leccano il sedere”**.

Ma c’è posto anche per la **corruzione, i favori sessuali** e quell’arrangiarsi che da arte diventa culto: tra una **pizza e uno yacht**. A muovere i **“7grani”**, che da **Bizzarone** guardano all’Italia e alla Svizzera, è però una grande amarezza: «Siamo abituati a vedere gli italiani passare il confine. Il problema è che prima ci dicevano di studiare per non dover emigrare, ora di studiare per poter emigrare!».

E una canzone, seppur bella che sia, non può fare molto.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it